

Il presidente del Senato sostiene che bastano le leggi ordinarie e l'«autocontenimento» dei due poteri

Mancino: «Non si scioglie con le riforme il rapporto tra giustizia e politica»

Raffica di domande durante l'incontro con i giornalisti. «Non tocca al Parlamento contenere l'azione della magistratura ma certo qualcosa non funziona». Un appello per il Mezzogiorno: «Il Paese sta crescendo, ma il Sud resta un po' fermo».

ROMA. La giustizia e la politica devono restare ognuna nel proprio campo. Ma è evidente che qualcosa, oggi non funziona. Il presidente del Senato, Nicola Mancino, coglie l'occasione degli auguri di fine anno ai giornalisti della stampa parlamentare per toccare alcuni dei temi più caldi dell'agenda politica: i rapporti tra politica e magistratura (di pesantissima attualità), le riforme costituzionali, la presenza di Antonio Di Pietro in Parlamento.

Ma una citazione particolare - e un invito pressante - Nicola Mancino li ha voluti rivolgere al Mezzogiorno. Ovviamente, i cronisti sono interessati a tutt'altro e allora è il presidente del Senato a sollevare il problema, chiedendo ai numerosi rappresentanti della stampa di prestare maggiore attenzione ai problemi del Sud del nostro Paese, soprattutto perché - ha detto Mancino - «l'Italia sta crescendo, ma il Mezzogiorno resta un po' fermo».

Non si devono nutrire molte speranze sulla possibilità che l'appello di Mancino venga raccolto. E, infatti, fioccano le domande sulla giustizia, suggerite dagli avvenimenti di questi giorni: due Procure che chiedono alla Camera l'arresto di due deputati dell'opposizione, una Procura che chiede il rinvio a giudizio del capodell'opposizione.

Mancino non si sottrae alle domande (anche se si comprende che vorrebbe parlar d'altro) e replica: «Il Parlamento non può contenere l'azione della magistratura. Fino a quando le leggi sono queste, la magistratura si trova di fronte all'obbligatorietà dell'azione penale e di fronte alla sua funzione di giudice imparziale. Certo, qualcosa non funziona». Mancino non va oltre, ma avverte che la soluzione del conflitto non potrà venire dalla riforma costituzionale. Il rapporto può essere regolato dalle leggi ordinarie, ma soprattutto dall'autocontenimento dei due campi.

Di qui al lavoro della bicamerale il passo è breve. Il presidente del Senato auspica che il percorso riformatore si concluda «in tempi non lunghi», ma soprattutto dando vita a «un ordinamento armonico». Un punto sembra acquisito per Mancino: in Italia non ci sarà più il bicameralismo perfetto.

Ma, detto questo, nessuno deve considerare immutabile il lavoro della bicamerale: senza corporativismi, Camera e Senato hanno il diritto di intervenire pensando «all'ordinamento nel suo complesso». Una battuta sul numero dei parlamentari. Secondo le conclusioni della commissione bicamerale, al

A Macerata ricorso dei partiti dell'Ulivo

MACERATA - I partiti usciti sconfitti dalle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Macerata del novembre scorso (Partito democratico della Sinistra, Rifondazione comunista, Alleanza per Macerata, Popolari e Socialisti uniti) hanno presentato un ricorso al Tribunale amministrativo regionale (Tar) in cui si evidenziano errori che sarebbero stati commessi nello scrutinare le schede elettorali. I partiti dell'Ulivo, nel secondo turno delle elezioni comunali, il 30 novembre scorso, sono stati battuti con una differenza davvero minima. La candidata del Polo, infatti, ha prevalso con uno scarto di soli 39 voti. (Ansa)

Senato dovrebbero sedere duecento senatori e duecento rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali. Troppi, obietta Mancino. E, scherzando ma non troppo: «non abbiamo neppure lo spazio per ospitarli in aula». Sui tempi del processo riformatore, Mancino è molto chiaro: il tratto di strada nelle aule parlamentari va compiuto entro questa legislatura. Tempo ampio per riflettere e decidere - consiglia il presidente del Senato -, ma «non tanto da superare lo spazio temporale che le forze politiche si sono prefisse. Questa è la legislatura dei cambiamenti e in questa legislatura bisogna fare tutte le riforme, comprese le leggi di attuazione». Per il resto, l'augurio che la nuova Costituzione possa vivere almeno cinquant'anni, come quella che ora è vigente e che, appena domenica, ha festeggiato le «nozze d'oro» a Palazzo Madama con il grande concerto del violinista Salvatore Accardo.

Immacinabile la domanda su Antonio Di Pietro e la sua volontà di operare per la costruzione di un gruppo parlamentare «ulivista». Mancino sembra prendere le distanze dal gruppo Popolare e dalle polemiche di alcuni suoi componenti contro le intenzioni dell'ex magistrato, oggi senatore.

«Di Pietro - osserva Mancino - non può essere contenuto né dai desideri né dalle polemiche. È un parlamentare che si muove come tutti i parlamentari, utilizzando quelle libertà di movimento loro attribuite».

E dunque? Dunque «è un errore polemizzare sul fatto se Di Pietro fa o non fa un gruppo».

La conclusione d'anno è anche il tempo dei bilanci. Per il lavoro del Senato non è andata male, anzi è andata piuttosto bene. Il 1997 è considerato dagli esperti uno degli anni più «produttivi» per il lavoro parlamentare: 181 sedute d'aula e 1.222 di commissioni. Per un totale di 2.000 ore di lavoro. Buona notizia anche per i decreti: diminuiscono, mentre aumentano i disegni di legge approvati.

In totale, dall'inizio della legislatura sono stati licenziati 485 disegni di legge (più del solito quelli conclusi in sede deliberante, cioè senza passaggio in aula). Scendono dai 359 della scorsa legislatura a 213 i decreti. I convertiti in legge sono stati 159, contro i 95 della scorsa legislatura.

La verifica del numero legale è stata chiesta per ben 416 volte: in 38 casi soltanto il Senato non è risultato in numero legale.

Giuseppe F. Mennella

Salvi: «Un motivo di soddisfazione»

Il neosenatore Volcic aderisce alla Sd «Interesse al dibattito sul gruppo dell'Ulivo»

ROMA. Demetrio Volcic, neo senatore del collegio di Gorizia, eletto con oltre il sessantacinque per cento dei suffragi nelle liste dell'Ulivo, ha aderito al gruppo della Sinistra democratica. La decisione è stata assunta ieri dall'ex direttore del Tg1 al momento della prima presa di contatto con Palazzo Madama (come primo atto dopo l'insediamento i neo-eletti debbono indicare il gruppo di appartenenza).

«Accogliendo l'invito del senatore Cesare Salvi - ha dichiarato - ho aderito oggi (ieri per chi legge ndr), come indipendente, al gruppo della Sinistra democratica-l'Ulivo».

«Questa decisione - ha aggiunto ancora Volcic - è frutto anzitutto della volontà di dare continuità all'impegno politico e parlamentare del compianto senatore Darko Bratina: seguirò con molta attenzione e interesse l'evolversi del dibattito sulla prospettiva della costituzione di un gruppo unico dell'Ulivo, riservandomi, in tal senso, ogni ulteriore decisione».

Si erano fatte molte congetture sulla possibile collocazione di Volcic nella geografia parlamentare. In molti avevano previsto una sua adesione al gruppo misto (lo stesso dov'è attualmente collocato Anto-

nio Di Pietro), in vista della ventennale formazione di un nuovo gruppo da parte dell'ex magistrato del pool Mani Pulite.

Anzi, da qualche parte si era anche scritto che il gruppo sarebbe nato proprio da un'intesa Di Pietro-Volcic, tanto più che l'ex ministro dei Lavori pubblici del governo Prodi era stato a Gorizia a dar man forte al candidato senatore dell'Ulivo.

«Benvenuto nel nostro gruppo» così il presidente dei senatori della Sinistra democratica, Cesare Salvi, ha salutato la decisione di Demetrio Volcic.

Ringraziandolo per la scelta compiuta ha poi aggiunto: «Il fatto che una persona autorevole, stimata e indipendente come Volcic, abbia ritenuto di iscriversi al gruppo da me presieduto è motivo di soddisfazione, anche perché conferma analoghe decisioni, all'inizio della legislatura, di senatori indipendenti eletti nelle liste dell'Ulivo».

Vanno ricordati, tra gli altri, Francesco De Martino, Norberto Bobbio, Giuseppe Ayala, Franco De Benedetti, Raffaele Bertoni, Libero Gualtieri, Aldo Masullo, Stefano Passigli.

N. C.

Audizione a Palazzo Madama

Telecomunicazioni Cheli: «Un codice etico per l'Authority»

ROMA. È «un'illusione pericolosa» pensare che l'Authority sulle Telecomunicazioni possa «essere a regime» già il giorno dopo la formazione dei suoi organi. Lo ha affermato il presidente designato, Enzo Cheli, ascoltato ieri dalla commissione Lavori e telecomunicazioni del Senato. Cheli ha messo in rilievo la complessità e la estensione delle funzioni (quasi cento) dell'organismo. Sarà necessaria, pertanto, una fase di assestamento perché «l'Italia su questo terreno arriva in ritardo rispetto agli altri Paesi».

Tra le priorità indicate, c'è l'approvazione dichiarata «immediata» di un codice etico interno per «stabilire regole sui conflitti di interessi e i comportamenti sia dei commissari che dei dipendenti dell'organismo. Vi è un esempio, quello dell'antitrust, dal quale si può partire. Comunque «l'adozione del codice etico non può essere rimandata ad una fase successiva». Tra gli altri compiti più ravvicinati, l'assetto definitivo dei rapporti tra l'Autorità e il Parlamento sul terreno delle sanzioni, riguardo al servizio radiotelevisivo pubblico per evitare ogni sovrapposizione che può creare, per Cheli, «un conflitto rischioso».

Non sono mancati nelle risposte, accenni ai rapporti «delicati» tra l'Authority delle Tlc e altre autorità già insediate, in particolare l'Antitrust. «In passato - ha spiegato - ci sono stati passaggi problematici che il legislatore deve chiarire».

Cheli ha ricordato che lo stesso problema si è posto nei rapporti tra Antitrust e Autorità garante per l'editoria. Secondo il suo giudizio le soluzioni possono essere due: o una più netta separazione e definizione dei compiti delle due Autorità, oppure una maggiore integrazione prevedendo anche procedure di concertazione tra i vari enti. Strada più difficile, questa seconda, ma comunque preferibile per non lasciare «tutto nell'indeterminatezza».

Cheli ha dato un giudizio positivo della legge istitutiva dell'Authority che considera «innovativa». «In questo settore - ha precisato - le leggi si sono finora limitate a registrare fatti già avvenuti; in questo caso, invece, le nuove norme hanno una forte carica anticipatoria. Il periodo d'assestamento necessario servirà per trasferire le funzioni dal ministero. Per quanto

riguarda il personale, stabilito, per legge, in 260 unità, oltre a 60 contratti a tempo determinato, il neo presidente evidenzia «gli squilibri strutturali». Gli organici, rispetto alle funzioni, sono al limite o al di sotto delle necessità. Ha spiegato poi che, assieme alla definizione di un disegno complessivo dell'organizzazione sottostante ai vertici, occorrerà procedere, al più presto, a superare lo scompenso che esiste tra le competenze attribuite alla nuova struttura e il numero dei dipendenti. Per questo motivo, il presidente dell'Authority ha annunciato che verrà fatto uno sforzo di ottimizzazione data la ristrettezza del quadro organico.

«Per questo - sostiene - sarà necessario puntare sulla qualità, con precise competenze nei campi economico, tecnologico e legale».

Si è parlato anche della sede dell'Authority, al centro, nelle scorse settimane, di dure polemiche, in particolare tra Napoli e Torino. Per Cheli, Napoli offre buone condizioni di partenza. «A Napoli - ha precisato - ci sono centri di ricerca, università e industrie elettroniche: si tratta di buone condizioni di partenza, ma il decentramento comporta anche problemi di ricordo tra il nostro ufficio e gli altri soggetti che decidono nel campo del multimediale».

A suo giudizio, l'Authority deve avere flessibilità anche negli aspetti organizzativi. Una porta aperta per Torino? E le modalità della sua designazione che hanno sollevato altrettante polemiche? Ha sollevato il problema in commissione, il verde Stefano Semenzato. Cheli ha risposto di non voler intervenire nella sede del Parlamento. Ha poi sottolineato il carattere «soprattutto di autorità di garanzia e non di indirizzo» dell'Authority. «Un'Autorità di garanzia - ha spiegato - un po' speciale nel momento in cui deve, per esempio, garantire l'attuazione di direttive comunitarie, che significa anche funzione di promozione: l'Autorità avrà un ruolo attivo analogo a quello che ha avuto l'Antitrust in una fase di assestamento del mercato». Cheli si è occupato anche del governo.

«L'esecutivo - ha detto - deve accelerare il processo di trasferimento dei poteri perché sarebbe rischioso prolungare la convivenza della gestione dei poteri».

Nedo Canetti

Il Consiglio di amministrazione in base al contratto di servizio ha deliberato l'avvio per gennaio

Parte la rete d'informazione parlamentare Rai Con o senza le frequenze di Radio radicale

Riunione lampo a viale Mazzini. Delega al direttore generale Franco Iseppi: o gli incaricati di Pannella si decidono a vendere oppure la possibilità di trasmettere sarà garantita con acquisti da altri. La direzione del nuovo servizio andrebbe a Paolo Ruffini, già a capo dei Gr.

Nomine Tlc Maccanico incontra Prodi

Il ministro delle telecomunicazioni, Antonio Maccanico, si è recato nel pomeriggio di ieri a Palazzo Chigi. È possibile che l'incontro con il presidente del Consiglio abbia avuto al centro il tema delle nomine: da quella di Telecom a quella dell'Authority per le Tlc. In mattinata, a proposito della nomina dei 4 membri di quest'ultima, il ministro aveva detto: «È bene che nella maggioranza si raggiunga un accordo perché i membri scelti siano validi per tutte le componenti».

ROMA. Consiglio di amministrazione lampo al settimo piano del palazzo di viale Mazzini per decidere che la rete parlamentare della Rai partirà dal 12 gennaio prossimo, alla riapertura dei lavori di Camera e Senato, dopo la pausa delle feste di fine anno, come indicato dal contratto di servizio. Così il pomeriggio di ieri che sembrava destinato solo ai brindisi e agli auguri tra dirigenti e direttori di rete è testata, tutti convocati nel Salone degli arazzi, si è tramutato in un incontro di lavoro cui hanno partecipato il presidente Enzo Siciliano, i consiglieri Cavani e Scudiero, il direttore generale Franco Iseppi mentre Mursia e Olivares sono ripartite lasciando le deleghe per il voto.

L'accelerazione della Rai suona come un ultimatum ai radicali che fin qui hanno usato le frequenze della loro radio per garantire il servizio di informazione dai Palazzi e che hanno in corso una trattativa estenuante con i vertici di viale Mazzini per lasciare libere le centottanta, preziose, frequenze dalle quali da anni svolgono un servizio pubblico che ora passa all'azienda che è istituzionalmente

pubblica. La trattativa si era arenata su una proposta di poco meno di trenta miliardi che l'editore di Radio radicale, Paolo Vigevano che opera a nome di Pannella & soci, aveva ritenuto insufficiente per frequenze e duplicazione dell'archivio. Inevitabile a questo punto che la Rai facesse delle opzioni sulle frequenze disponibili sul mercato e, quindi, acquistabili. Anche se questa seconda soluzione non consentirebbe, nell'immediato, la copertura dello stesso bacino di utenza che Radio radicale garantisce. Non prima di sei mesi, infatti, si potrebbe raggiungere la stessa area di copertura.

Ma i tempi stringono. Ela necessità di rendere «pubblica» l'informazione parlamentare è diventata impellente dato che la convenzione con Radio radicale è scaduta il 21 novembre ed è stato necessario lo stanziamento di altri due miliardi per la proroga al 31 gennaio del servizio. Data la situazione, il Consiglio di amministrazione della Rai ha delegato il direttore generale ad una ulteriore trattativa con i radicali. Altrimenti, tempo una settimana, si compreran-

no le frequenze alternative per cui ci sono già le opzioni. Se non dovesse andare in porto l'ultimo tentativo con i radicali che continuano a giocare al rialzo mettendo in discussione la sopravvivenza stessa della Radio che, comunque, non verrebbe «spontaneamente» che potrebbe continuare a trasmettere sulle altre frequenze salvaguardando così alcuni posti di lavoro a cominciare da quelli dei giornalisti (che però non hanno il contratto di categoria) la Rai all'inizio trasmetterebbe senza usare il satellite e, quindi, coprendo il sessanta per cento del territorio. Resta anche da definire la struttura di direzione e di gestione del nuovo servizio che dovrebbe essere affidata a Paolo Ruffini, responsabile dei Gr anche se ieri non è stato contattato dai vertici per cominciare a discutere di un eventuale impegno, peraltro molto complesso data la quantità di ore di trasmissione da mettere in cantiere. E vista la ristrettezza dei tempi. Con molta probabilità Paolo Ruffini potrebbe essere ascoltato già oggi.

M. C.

Non si farà più il sottopassaggio sul Lungotevere davanti a Castel Sant'Angelo

Salta grande opera per il Giubileo

Il sindaco Rutelli accusa la burocrazia: «Con le difficoltà che ci hanno opposto, non avremmo fatto in tempo».

ROMA Il sottopasso di Castel S. Angelo, opera del Giubileo, non si farà. Lo ha detto Francesco Rutelli in qualità di Commissario straordinario per il Giubileo precisando che la decisione, resa nota con un comunicato che è stato concordato con il governo, è stata presa perché «le ulteriori prescrizioni contenute nel parere del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, non possono essere soddisfatte in tempo utile, cioè entro il dicembre del '99, data in cui l'opera avrebbe dovuto essere terminata».

Rutelli ha voluto anche precisare che il sottopasso è fattibile, ma ad impedirne la realizzazione nei tempi dovuti, oltre alle prescrizioni, potrebbe anche aggiungersi l'eventualità di un contenzioso che potrebbe essere aperto nel momento in cui fossero trovati reperi.

«Noi ci siamo disposti - ha detto Rutelli - con grande generosità alla realizzazione di quest'opera, aspettandoci una

pari propensione al fare; al contrario, abbiamo verificato che molte forze sono invece disposte a non fare. Nel nostro Paese - ha ribadito Rutelli - ci vuole tempo per realizzare le grandi opere pubbliche. Il sottopasso si può fare, ma la sovrapposizione dei tempi e questa spaventosa «congerie» di competenze porta a non concludere progetti del genere. Quella che do oggi è una valutazione politica, ma sul piano formale le decisioni vanno prese nelle sedi competenti».

«Tutti gli elementi raccolti - si legge nel comunicato che Francesco Rutelli ha emesso, in accordo con il governo, sui risultati della lunga consultazione avuta oggi sull'opera del sottopasso - nelle ultime 48 ore mi fanno ritenere, anche alla luce degli incontri avuti a partire da questa mattina a Palazzo Chigi con il vice presidente Veltroni e il ministro Costa, non solo che il parere contrario espresso dal sovrintendente Adriano La Regina sia effettivamente invalicabile, ma soprattutto che il parere del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici (pur essendo formalmente favorevole) fissi ulteriori prescrizioni a tal punto impegnative che assai difficilmente possono essere soddisfatte in tempo utile». Il prof. La Regina - prosegue il comunicato di Rutelli - è ad esempio confortato dal Consiglio superiore nella richiesta di altri accertamenti statici sul mausoleo di Adriano che non potranno che comportare vari mesi di ulteriori indagini. Non credo di poter tenere in sospeso la città ancora per settimane. È evidente che l'opera è necessaria e fattibile in tempi ordinari.

«Com'è noto il Provveditore alle opere pubbliche del Lazio, Tullio Russo, ha chiesto formalmente al presidente Prodi di rimuovere il parere contrario di La Regina con una deliberazione del Consiglio dei ministri, e toccherà alle sedi

formali - si legge ancora nel comunicato - misurarsi con le implicazioni operative ed amministrative dei pareri del Consiglio superiore e del Sovrintendente. Ma io credo di interpretare il mandato di Commissario straordinario affidatomi dal governo come un compito di responsabilità e di chiarezza. E chiarezza esige che si dica subito pubblicamente che per questi motivi l'opera non potrà essere pronta per il dicembre '99».

«Con altrettanta chiarezza - conclude il comunicato di Rutelli - avvanzerò nel mese di gennaio al ministro Costa una proposta di riorganizzazione del piano degli interventi per il Giubileo che risolve i problemi di accessibilità all'area di S. Pietro e, in generale, garantisca certezza e trasparenza a tutti gli interventi previsti perché siamo completati in tempo utile al servizio dell'evento giubilare e nell'interesse della città». (Ansa).

All'Unità firmato l'accordo

È stato firmato ieri sera all'Unità l'accordo tra giornalisti, poligrafici e proprietari. L'intesa prevede l'applicazione del contratto di solidarietà che consentirà un risparmio del costo del lavoro giornalistico di circa 14 miliardi annui per due anni, con una riduzione dell'orario di lavoro. È la prima volta che un contratto di questo tipo viene applicato in un'azienda giornalistica. L'accordo era la premessa necessaria per la cessione del 75% delle azioni dell'Arca, la società editrice controllata dal Pds.

L'operazione, che sarà perfezionata nei prossimi giorni, prevede che alla Quercia resti il 20%, mentre un 5% andrebbe a gruppi di militanti e dipendenti del quotidiano. Il resto delle azioni verrà suddiviso tra i nuovi partner che con il Partito democratico della sinistra gestiranno la testata. Poco prima della firma con i giornalisti, l'azienda ha siglato un accordo con i sindacati dei poligrafici che prevede la cassa integrazione straordinaria per 34 lavoratori. Intanto, sempre ieri, Italo Prario, amministratore delegato dell'Arca, ha affermato che sulla questione del direttore «non c'è ancora nulla di definito. Sarà la proprietà, dopo l'arrivo dei nuovi soci, a decidere se confermare o meno l'attuale direzione». Prario ha commentato con soddisfazione la firma degli accordi e sul futuro del giornale ha confermato «che l'indirizzo è quello di fare un quotidiano specializzato sui temi della politica, della cultura e dell'economia».